Anno VII — Giovedì 22 Febbrajo 1872 — N. 46

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

UDINE 21 FEBBRAJO

I partiti francesi se non pensano a colpi di Stato nè a rivoluzioni, continuano sempre ad ordire intrighi di riescita impossibile. Ottanta membri dell'Assemblea legittimisti firmarono, come è noto, un programma, che consiste in una ristorazione della monarchia di diritto divino, colla conservazione di tutte quelle libertà che formano la base del diritto pubblico moderno. La questione della bandiera venne lasciata in disparte. Questo programma fu premurosamente accettato dal centro destro, il quale vede in esso un seme di discordia fra il partito legittimista ed Enrico V, che dichiarò respingere ogni compromesso colle idee moderne e non voler essere « il re della rivoluzione. » A rendere più insormontabile la distanza che separa il programma degli ottanta da quello del conte di Chambord, il centro sinistro non l'accetta se non a condizione che vi sia compresa un'esplicita dichiarazione a favore della bandiera tricolore. È manifesto che questa aggiunta non può venir apertamente accettata dai legittimisti, poichè accettarla equivarrebbe a romperla definitivamente col conte di Chambord; d'altra parte è assai dubbio che, anche senza questa aggiunta, il pretendente voglia lasciarsi imporre dagli ottanta un programma, che se non riconosce la bandiera tricolore della rivoluzione, è informato alle idee che da questa scaturirono e che furono già condannate inappellabilmente dal Sillabo. Ben si vede da tutto ciò quanto poco solida sia la alleanza fra la destra ed il centro destro, di cui il centro sinistro e la sinistra repubblicana si sono tanto allarmati. E a dimostrarne una volta di più la poca solidità ecco che oggi si annunzia che parecchie notabilità della destra consigliano a non pubblicare l'accennato programma, per evitare, dicono, delle contro-dimostrazioni, ma veramente perchè l'accordo su di esso non si è ancora ottenuto.

La legge elettorale che venne testè votata dalla Camera dei deputati di Vienna contiene la seguente disposizione: « Allorquando alcuni deputati inviati da una Dieta al Reichsrath, e durante la sessione legislativa rassegneranno il loro mandato, oppure dovranno, in conseguenza di un prolungato impedimento, essere considerati come non più appartenenti alla Camera dei deputati, l'imperatore può prescrivere immediatamente nuove elezioni nelle circoscrizioni elettorali, città e corporazioni, conformemente alla vigente legge sulle elezioni dirette per la Camera dei deputati. » Mediante codesta legge suppletiva il governo spera assicurarsi la presenza nel *Reichsrath* di un numero di membri sufficiente alla validità delle deliberazioni. È però naturale che una legge siffatta non sia piaciuta a coloro che hanno sino ad oggi adoperato l'astensione come un mezzo coercitivo per piegare ai loro desiderii il governo. Però, sotto un altro punto di vista, bisogna ben convenire che hanno ragione. « La sapienza e la giustizia costituzionale del principe Auersperg domanda la *Reform* di Vienna, consiste forse in far eleggere, via, via, continuamente nei distretti e provincie, finchè gli elettori ridotti alla disperazione eleggano persone benevise al governo? Questo è un calcolo pericoloso, poichè i popoli possono stancarsi un bel giorno di tali attentati costituzionali. »

I Galliziani sono poco contenti delle concessioni che vengono loro promesse dal Governo di Vienna; tuttavia qualche vicino dell'Austria esprime il timore che possano finire coll'accettarle. Ecco, ad esempio, quello che si scrive da Vienna alla *National Zeitung* di Berlino: « Se anche i galliziani accettassero il punto di vista della proposta, essa sarebbe ineseguibile, mentre, per quanto poco essa conceda, concede pur abbastanza per far nascere delle questioni internazionali. A ciò basta la concessione della legislazione sulla polizia penale e quella dell'istruzione pubblica, perchè di tal modo la Prussia e la Russia riterranno come concessioni pericolose in Gallizia quelle della lingua polacca come lingua d'istruzione, la libertà delle scuole dalla sopraveglianza dello Stato, e finalmente l'autonomia nell'amministrazione della polizia. Di ciò non v'ha dubbio nemmeno, dice il corrispondente, perchè si hanno prove palmari. Dal punto di vista internazionale apparisce quindi desiderabile che i deputati polacchi respingano le offerte del sub-comitato. » Ora è quasi certo che quelle offerte saranno respinte, anche per la ragione che i Ruteni le osteggiano, perchè se non riproducono l'invisa risoluzione di Lemberg, contengono precisamente molto di ciò che i Ruteni non vogliono. Essendo che essi possono in casi speciali rendere nulla la necessaria competenza della Dieta, la sorte del progetto per l'accordo si può quindi considerare come decisa.

Come ci ha detto il telegrafo, in Inghilterra venne votata la legge sullo scrutinio segreto nelle elezioni. Era una legge da lungo tempo domandata dall'opinione pubblica, nella speranza che essa valga a por argine alla corruzione elettorale di cui una recente inchiesta rivelò gli eccessi. Si crede che non sarà più possibile all'elettore di far commercio del proprio voto, quando quegli che lo compera non ha alcun modo di verificare se il voto vien dato conformemente al contratto. Ma non tutta la stampa inglese condivide simile opinione. Molti giornali credono che le elezioni continueranno ad essere presso a poco quello che furono finora, ed il *Times* è anzi d'opinione che avverrà di peggio, poichè « quando ogni elettore esercita il suo diritto elettorale senza il controllo morale della pubblicità, si può esser certi che la sua tendenza sarà di esercitarlo sempre più per vantaggi personali. » Avverrà probabilmente di questa legge come di tutte le leggi che si trovano in conflitto coi costumi dei popoli a cui si vogliono applicare. Essa resterà inefficace, come sarà, per lo stesso motivo, inefficace l'altra legge, che ha per iscopo di punire la corruzione elettorale. Anche questa verrà esaminata e probabilmente votata nella presente sessione del parlamento inglese.

Oggi il telegrafo ci reca la lista dei nuovi ministri spagnuoli. Toppetè ne è rimastro fuori, ma soltanto, si dice, per la malattia di sua figlia. In compenso gli unionisti che figurano nel nuovo gabinetto sono cinque. Così la tinta conservatrice del ministero Sagasta si è fatta più carica, e sarebbe assai deplorabile se questa modificazione del ministero avesse ad essere il primo passo verso una decisa reazione.

A Copenaghen pare imminente, se già non è succeduta, una crisi ministeriale, avendo il *Folkething* respinta la legge dell'imposta sopra la rendita, benchè il ministro delle finanze avesse dichiarato di volersi dimettere qualora questa legge fosse respinta.

Della questione dell'*Alabama* nulla di nuovo. A farsi peraltro un giusto criterio della minore o maggiore probabilità che si abbia a risolvere in modo pacifico, basta la statistica del commercio britannico nell'anno decorso. Vedendo che nel 1871 il commercio degli Stati Uniti *da e per* l'Inghilterra ascese complessivamente a tonn. 5,965,91, vale a dire ad 1|7 del commercio totale dall'Inghilterra, si potrà facilmente convincersi che interessi troppo grandi uniscono i due rami della famiglia anglo-sassone per credere che vi possa essere tra essi una guerra la quale, come è agevole il comprendere, riuscirebbe fatale ad entrambi, al vinto e al vincitore.

SULL'INCHIESTA INDUSTRIALE [1]

IV.

Il paragrafo dei **vini** ha molta importanza per il Friuli, e quindi ne trascriviamo tutti i cinque quesiti, assieme ai 6 successivi sugli *alcool*, che nei nostri riguardi vengono a collegarsi con quelli.

1. Si fa molta fabbricazione ed esportazione di vini dalla vostra provincia? di quali qualità, fini od ordinarii, e per quali paesi più specialmente?

2. Quanti gradi di alcool contengono i vostri vini comuni?

3 La produzione dei vostri vini si fa sopra tipi estesi che facendola più facilmente conoscere all'estero ne agevoli la esportazione? se no, quali mezzi si potrebbero adoperare per promuovere la fabbricazione in tale sistema?

4. I vini fini della vostra provincia hanno un aroma (*bouquet*) speciale e spiccato che li renda graditi all'estero? credete che la fabbricazione si potrebbe migliorare in questo senso, e con quali mezzi?

5. Quali mezzi credete che si potrebbero adoperare per accrescere la esportazione dei vini nazionali?

1. Quale quantità di alcool si produce nella vostra provincia?

2. Basta la produzione nazionale, o se ne importa dall'estero? e per quali ragioni?

3. Quali materie si adoperano nella vostra provincia per la estrazione dell'alcool? non si potrebbero adoperarne utilmente anche altre? I residui dell'uva sono essi generalmente utilizzati per questa fabbricazione?

4. Esistono nella vostra provincia grandi fabbriche per tale lavorazione?

5. Con quali mezzi si potrebbe in Italia promuovere l'incremento della produzione degli alcool in modo da supplire alla presente importazione estera?

6. Credete che nuocia a questo risultato il non sapersi abbastanza utilizzare i residui? se così è, come si potrebbe rimediarvi?

Circa al *primo* quesito dei *vini* crediamo che si dovrebbe replicare quello che in generale è stato risposto dalla Camera di Commercio. Si può replicare in poche parole, che la Provincia produceva ed esportava vini per Trieste, per la Carniola e per la Carinzia, ma che invece da molti anni abbiamo dovuto importarne dalla Stiria, dall'Ungheria, dalla Dalmazia, e ne importiamo tuttora dalle Romagne, dal Piemonte, e qualche poco dalla Toscana, dal Napoletano.

Le viti vecchie sono ite per la maggior parte. Ora però si fanno i nuovi impianti, sia per filari nella pianura coltivata a grano, sia sui colli a ripiani o ronchi, e vigneti. C'è una parte della pianura, che meno si adatta alla coltivazione della vite; ma la più orientale e la più occidentale presentano anzi qualità distinte. Ci sono poi i colli corrispondenti, che si prestano a meraviglia, e le basse stesse possono prestarvisi.

La coltivazione delle viti però si dovrà fare adesso come un'arte nuova, e da doversi perfezionare, se si vorrà produrre, oltrechè per il consumo locale, per l'esportazione. È una di quelle coltivazioni, la cui direzione non può essere abbandonata ai contadini, poichè essa si connette all'industria della preparazione e commercio dei vini. Fare il vino per sè, o per il consumo affatto locale, è una cosa, per farne un esteso e stabile commercio è un'altra. Bisogna insomma che, volendo fare dei vini commerciabili, si adatti a questo scopo la coltivazione delle viti. Per questo bisognerà, che l'enologia diventi uno studio particolare del possidente.

Converrà studiare quali sono i luoghi più adatti per produrre buoni e copiosi vini, quali i ceppi da preferirsi, quali i modi di coltivazione, che sarà di certo concentrata dapprima per la parte più scelta, e sorvegliata e diretta da appositi vignajuoli, ed ajutata da appositi impianti di legname ceduo e di canne per le vigne. Poi ci vorranno migliori cantine, maggiore cura di scegliere le uve per creare tipi permanenti ed abbondanza d'un prodotto similare commerciabile.

Siamo ancora lontani dal raggiungere le prime condizioni della produzione delle uve scelte e la quantità di esse sufficiente. Prima adunque che la *società enologica*, che non potè ancora nascere, acquisti il valore d'un *industria commerciale*, dovrà accontentarsi di essere un'*associazione di studii e di sperimenti per tutto quanto riguarda la coltivazione delle vigne e la preparazione e commercio dei vini.* Su ciò è da farsi, per così dire, un'*inchiesta provinciale* coll'accordo della Associazione agraria e dei Comizii e della Stazione sperimentale; la quale intanto dovrà prepararsi a rispondere al *secondo quesito.* Noi cercheremo intanto di fare qualche osservazione sul *terzo* e sul *quarto quesito.*

Di certo chi risponderà al *terzo* quesito, dovrà convenire che, almeno per il momento, la produzione dei nostri vini non si fa sopra *tipi estesi*, in modo che facendoli conoscere se ne agevoli la esportazione all'estero. Eppure, rispondendo al *quarto* quesito si dovrebbe affermare, che i vini della nostra provincia hanno *un aroma speciale e spiccato*, che potrebbe renderli graditi all'estero. Tra le uve bianche il *piccolit*, il *verduzzo*, la *ribolla*, il *cividino*, tra le nere il *refosco*, il *pignolo*, il *corvino*, il *fumat* ed il *rabboso* hanno sapori molto specifici e delicati, che si possono trasmettere ai vini, dando ad essi una caratteristica particolare. Questi vini, quando sono preparati a dovere, sono prelibati e gustosissimi e possono gareggiare coi migliori. Ma essi non entrano nel grande commercio, perchè non sono punto fabbricati commercialmente, cioè in grande, con *tipi costanti*, con tutti gli avvedimenti perchè riescano a bene e purificati, si conservino pure bene, e possano essere esportati in quantità sufficiente sulle grandi piazze di consumo, di maniera che negozianti e consumatori ne riconoscano tosto la perfetta identità.

Si potrà riuscire a questo? Crediamo di sì, purchè predominino fin d'ora nei possidenti, o produttori delle uve, delle idee chiare e costanti su quello che convien fare per giungere a questo scopo.

Si dovrà venire un tempo a sostituire la grande fabbricazione dei vini come industria commerciale, alla minuta di adesso dei singoli non grandi possidenti. Questi ultimi non possono produrre vini scelti per il commercio lontano, come i produttori di bozzoli non possono avere le filande a vapore perfette, o quelli delle barbabietole avere le fabbriche degli zuccheri. Senza le grandi quantità di uve non si potrà avere nè un modo perfezionato di fare il vino, nè di purificarlo e dosarlo, nè di conservarlo in vasi ed in cantine appositamente fatte per questo, nè trovare le relazioni stabili ed estese per commerciarli con profitto.

Adunque bisognerà, come si è fatto in Piemonte, in Toscana ed in Sicilia, sull'esempio della Francia, della Spagna dei paesi del Reno ecc. *separare la produzione delle uve* dalla *preparazione industriale dei vini per il commercio* fuori dei consumi quasi affatto locali.

Ciò non vuol dire, che i grandi produttori di uve non possano fare da sè; ma in Friuli i grandi produttori, i quali possano, come il Ricasoli al suo *Chianti*, dare da soli un nome in commercio al proprio vino avente un tipo speciale e costante, non ci sono. Però i più grandi possidenti di una data plaga, la quale produce ordinariamente quelle date qualità di uve, possono, o piuttosto devono associarsi fra loro, o pochi o molti che sieno, per rendere possibile la *industria commerciale dei vini.* Altrimenti si correrebbe entro un circolo vizioso; poichè la produzione commerciale dei vini, come industria separata, non potrebbe introdursi nel Friuli, fino a tanto che la produzione di *certe uve* non fosse sufficiente ed ordinata, e se anche la qualità specifica di queste uve per fare, o da sole o miste, dei buoni vini commerciabili non fosse comprovata buona da fatti e sperimenti che bastino a rendere la speculazione sicura.

La industria speciale non sorgerà fino a tanto che e non abbondi la materia prima di una data qualità, e certe sue qualità specifiche non sieno provate almeno da un seguito di saggi di buoni vini. Qualcheduno ha anzi avvertito, che la *Società enologica friulana* probabilmente non avrà alcun esito favorevole, come l'hanno pure quella del Trentino, e perfino quella di Conegliano alle nostre porte.

Adunque occorrerà, che, anche per rendere possibile questa industria commerciale dei vini nel Friuli, i *possidenti produttori delle uve si uniscano fin d'ora per studiare e sperimentare la produzione collettiva dei vini* in certe plaghe e con certe uve.

La maggior parte dei possidenti farà subito una objezione, la quale ha molto valore per il momento, ma ne manca affatto per gli anni venturi. Essi diranno: « Il vino che facciamo adesso, qualunque ei sia, noi lo vendiamo, e subito, ed a prezzi abbastanza rimunerativi, sicchè non abbiamo bisogno, almeno per ora, di darci pensiero per cercare sbocchi speciali di fuori. »

La pochezza della produzione a cui erano stati ridotti i vini nel nostro paese, fa sì che quell'objezione sia stata vera fino ad oggi. Ma ora si fanno, o si devono fare gl'impianti nuovi in vaste proporzioni; per cui da qui a pochi anni l'objezione non avrebbe alcun valore. Ma il peggio si è che la produzione si va facendo così abbondante nel Monferrato, nel Modenese, nella Romagna ed in altri paesi, che i vini d'altre provincie fanno già una potente concorrenza alla produzione locale nel consumo ordinario. Dunque, se i possidenti vogliono mantenersi ed accrescersi il profitto della produzione dei vini, bisogna che essi pensino fino da questo momento a *piantare viti* ed a *produrre uve* di qualità da poter prestarsi alla preparazione di *vini scelti commerciabili* anche lontano. Questa è la sola via per ottenere e mantenersi dei buoni profitti nella produzione delle uve e dei vini.

(*Continua*)

1) Appunti di Pacifico Valussi, segretario della Camera di Commercio di Udine, in relazione alla Provincia del Friuli.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Credo che perdiate il fiato a dimostrare che i parrochi nominati da vescovi senza *exequatur* non devano avere il placito regio. La *Opinione*, che ha preso a sostenere l'opinione contraria, era già sicura che prevarrebbe; poichè la sezione di giustizia del Consiglio di Stato, a voti unanimi, eccetto uno, credo il Raeli, ha portato avviso, che a' parroci non si possa negare cotesto placito, quando lo chiedano, comunque siano nominati. Quest'avviso, davvero, ha pochissimo peso, perchè la sezione è composta parte di consiglieri assai benevoli alla Chiesa, parte di consiglieri che da deputati o senatori, hanno votato a dirittura contro il mantenimento dell'*exequatur*. E poi, chi sa come l'avviso è fatto, e quanto ponderato! Non vorrei dire; ma ne ho visti parecchi, che stenterei a credere ben ragionati. Sarebbe, ad ogni modo, bene che si pubblicassero. Comunque egli sia di questo, l'avviso non può non avere grandissimo peso sull'animo del ministro, che per sè solo forse sarebbe andato in un parere contrario! Sinora, però, non è presa nessuna risoluzione; ma non dubito che parte per l'avviso del Consiglio di Stato, parte perchè si crede miglior politica il tor di mezzo quest'impaccio, e il levare il pretesto a gridare che si perseguita la Chiesa — come se non continuassero a gridarlo in ogni modo, — e perchè questo grido ha sempre di fuori qualche eco incomodo, si finirà coll'assentire a' parroci l'immissione in possesso delle temporalità del beneficio. Nè riuscirà più difficile il mantenimento dell'*exequatur*, e si vedrà che i vescovi s'ostineranno nel farne a meno, sicuri che il Governo cederà prima o poi; basta aspettare, e si riscuoteranno anche gli arretrati. Se sperano anche quando non c'è proprio luogo a sperare, si pensi quando ragionevolmente possono concepire qualche lusinga!

ESTERO

Francia. Il *Paris Journal* porge le seguenti informazioni sopra un' adunanza del Centro destro a Versaglia.

Il centro destro avrà probabilmente dovuto occuparsi ieri sera del proprio manifesto. La Sotto-commissione incaricata di redigere il programma dell' unione ha terminato il suo lavoro e ne doveva dar comunicazione.

Questo programma, se devo credere a certe indiscrezioni, è redatto in un senso monarchico; tuttavia dice che non verrebbe respinta la Repubblica purchè stabilita sulle seguenti basi:

1. Regime parlamentare;
2. Responsabilità del Presidente della Repubblica;
3. Responsabilità effettiva dei ministri.

In sostanza, benchè affermi nel modo più categorico i principii conservatori, questo documento non è nè carne nè pesce, il che fa dubitare che venga adottato dal centro destro, la maggioranza del quale appartiene all' opinione monarchica.

S' intende che il programma afferma i principii dell' 89 e la bandiera a trecolori.

— Il cittadino Blanqui si mostra molto abbattuto per la severa condanna contro di lui pronunziata dal quarto Consiglio di guerra nella seduta del 16 corrente.

Sabbato mattina il condannato firmò un ricorso in cassazione, e lo consegnò al suo avvocato Georges Lechevalier.

Dopo la lettura della sentenza ei ripetè più volte con crescente amarezza:

— « Se avessi aspettato un mese, sarei forse diventato ministro. »

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Consiglio Provinciale.

In uno dei precedenti numeri di questo *Giornale*, venne stampata la Relazione con la quale la Deputazione Provinciale proponeva al Consiglio di ricorrere al Ministero pel pagamento dovuto ai Comuni in causa delle somministrazioni fatte all' armata austriaca nel 1866. Ora siccome nel Resoconto della seduta del 16 corrente del Consiglio Provinciale, il *Giornale* non ha dato che un troppo incompleto cenno della deliberazione presa in oggetto di sì grave importanza, così crediamo far cosa gradita a tutti gli interessati in codesta questione, pubblicando per intero l' *ordine del giorno* accolto ad unanimità dal Consiglio sopra proposta del Consigliere *Facini* che la svolse col seguente discorso:

Signori,

La Deputazione merita lode per l' interessamento che ha nuovamente preso in codesto importante oggetto; e diffatti i Comuni della nostra Provincia che vanno creditori verso il Governo per le somministrazioni fatte all' armata austriaca nel 1866, sono nientemeno che 84, ed alcuni fra questi per somme cospicue, dalla cui realizzazione dipende l' assestamento o meno della squilibrata loro finanza.

Senonchè la proposta che fa la Deputazione appartiene ad una fase omai arretrata della quistione.

Probabilmente all' attenzione del sig. Relatore sarà sfuggito il Progetto di legge per le indennità dei danni di guerra presentato fino dal 1° aprile del decorso anno alla Camera; con quel Progetto, il ministro di finanza, nel mentre concede a titolo di elargizione che i fiorini 634,000 nominali, corrispondenti a veneti fiorini 352.345, che il Governo Italiano ha ricevuti dal Governo Austriaco, quale residuo attivo lasciato nelle casse dello Stato dalla già esistita Guardia Nobile Lomb. Ven. all' epoca della sua abolizione, — vengano distribuiti per sovvenire ai cittadini delle Provincie Lombardo-Venete di più ristretta condizione di fortuna, ed i quali non sieno stati indennizzati delle requisizioni ed altri danni per essi sofferti a causa delle guerre che prepararono e compirono il nostro nazionale risorgimento, e di quelle onde furono funestate nell' entrare del secolo le provincie del primo regno italico; — respinge recisamente qualsiasi obbligo del Governo d' indennizzare i danni di guerra di ogni specie.

Io non mi fermerò qui ad esaminare con quale diritto il sig. ministro delle finanze si faccia a disporre dei residui attivi della già esistita guardia nobile lombardo-veneta che spettar dovrebbero, così almeno io credo, al *fondo territoriale*, e per esso oggidì alle Provincie della Lombardia e Venezia, ma passerò invece ad accennare sommariamente i motivi cui egli appoggia il suo diniego.

Nella Relazione che precede il Progetto di Legge il ministro viene dimostrando:

— Che i danni che il Governo Austriaco avrebbe dovuto risarcire si riferiscono alle guerre del primo impero francese, a quelle del 1848, 1849 ed alle ultime del 1859 e 1866;

— Che i titoli di questi danni sono presso poco i medesimi; forniture e somministrazioni di viveri, requisizioni militari, espropriazioni di terreni, occupazioni temporanee d' immobili, abbattimenti d' alberi e di fabbricati intorno alle fortificazioni, e danni di guerra in genere;

— Che per l' Austria la materia dei danni di guerra era di competenza esclusivamente politica, rimessa in tutto al discreto arbitrio del Governo, non solo pei principii generali di gius pubblico, ma altresì per esplicita disposizione del suo Codice Civile, articolo 1044;

— Che il Governo Austriaco prevalendosi di un siffatto arbitrio non accolse ognora che le domande d' indennità dei devoti alla dinastia imperiale ed al governo, e respinse tutte le altre;

— Che dovendosi argomentare dai fatti precedenti, e dalle norme giuridiche, omai stabilite, onde erano informati, era forza supporre che l' Austria non avrebbe tenuto, rispetto ai danni della guerra del 1866, un diverso sistema;

— Che in fine quando si dovesse partire dal concetto, che gli obblighi del Governo austriaco sieno passati nel Governo nazionale, converrebbe porre il quesito: *se i sudditi delle provincie venete rivendicati in libertà possano esigere dal secondo più di quello che avrebbero ottenuto dal primo, rimanendo in servitù dell' Austria*;

E conchiude il sig. ministro col dire, che la posizione dei reclamanti per danni di guerra, quale era rispetto al Governo austriaco, tale deve essere rispetto al Governo italiano, che a quello è succeduto; e che come rispetto al primo quei rapporti, invece di essere rapporti di diritto civile privato, erano rapporti politico amministrativi da Governo a governati che non davano ai reclamanti stessi azione civilmente esperibile avanti i tribunali, così tali devono essere rispetto al secondo, quando questo si consideri come erede degli obblighi che aveva il Governo austriaco.

Ora è bensì vero che codesto Progetto di Legge, che si trovava in pertrattazione allorquando si chiuse la prima sessione della presente Legislatura, rimase temporaneamente, per la chiusura della sessione medesima, perento; ma è altresì vero che il Progetto stesso o viene dal sig. ministro, che ne avea preso l' impegno, e giusta le consuetudini parlamentari, ripresentato alla Camera; o quanto meno dimostra già in modo esplicito la determinazione recisamente *negativa* del signor ministro delle finanze, rispetto alla indennità dovute al Veneto per le somministrazioni militari del 1866; di fronte alla quale, come ben vedete, o signori, a proposta della Deputazione non ha più ragione alcuna di farsi, avvegnacchè tornerebbe affatto inutile ed oziosa.

Laonde in presenza di una siffatta nuova situazione di cose, io sono d' avviso che due sieno i partiti, cui i Comuni creditori possono e deggiono appigliarsi.

I Comuni o la Provincia per essi dovrebbero anzi tutto allestire una Petizione diretta al Parlamento, *per dimostrare* che i crediti dipendenti dalle somministrazioni effettuate all' armata austriaca nel 1866 in base alle condizioni espressamente dichiarate, mediante la Notificazione Governativa 25 Giugno di detto anno (la quale nel nostro caso si deve ritenere un quasi contratto) costituiscono un fatto che entra nel dominio del diritto civile privato, e non sono quindi confondibili con i reclami per requisizioni militari o per danni di guerra in genere, i quali procedono dal caso, o dall' arbitrio, e sono sempre l' effetto di una forza maggiore; — *per dimostrare*, all' appoggio di documenti, che nel limitrofo paese italiano rimasto pur troppo in servitù dell' Austria, tutte le somministrazioni di questa stessa specie, effettuatesi per seguito di una identica Notificazione Governativa pubblicata dalla Luogotenenza di Trieste, furono dal Governo austriaco pienamente compensate, e che per ciò i Comuni creditori del Veneto possono rispondere benissimo al quesito del sig. Ministro delle Finanze coll' assicurare che, chiedendo essi oggidì siccome chiedono il pagamento di questi loro crediti, non esigono dal Governo nazionale più di quello che avrebbero ottenuto, se per grave loro sventura, fossero rimasti in servitù dello straniero; — in una parola *per dimostrare* che l' obbligo di pagare queste somministrazioni è uno di quegli obblighi che il Governo austriaco aveva solennemente contratto nel Veneto, e che fu costretto di lasciare inadempiuto allorquando sgomberava queste Provincie; e che in conseguenza è un obbligo che forma parte del passivo che il Governo Nazionale nella successione della Venezia si è assunto coll' articolo 8.° del Trattato di pace di Vienna.

Una tale Petizione stampata in un conveniente numero di esemplari, assieme ai documenti relativi in allegato, dovrebbe prodursi alla Presidenza della Camera tosto ripresentato il Progetto di Legge sulle indennità di guerra, chiedendo che sia dichiarata d' urgenza e rinviata alla Commissione incaricata di riferire sul Progetto stesso, nonchè diramata in uno dei suoi esemplari a ciascuno dei signori Deputati e Senatori.

Il secondo partito cui i Comuni creditori potrebbero, e con sicurezza di vittoria, appigliarsi, è quello di impetire il Governo dinanzi ai Tribunali; ed a cotesto essi dovrebbero fino da questo momento apparecchiarsi, riservandosi però di darvi effettuazione qualora o la ripresentazione del Progetto di Legge sulle indennità di guerra ritardasse di soverchio, ovvero, se questo ripresentato, la Petizione al Parlamento, cui io poc' anzi accennava, non sortisse verun effetto.

Conchidendo quindi io propongo la seguente

Deliberazione

I. La Deputazione Provinciale è incaricata di estendere una Petizione al Parlamento, onde, all' appoggio di documenti, constatare la speciale indole dei crediti dei Comuni della Provincia per le somministrazioni fatte all'armata Austriaca nel 1866, ed in pari tempo dimostrare che il Governo Nazionale con la successione della Venezia ha ereditato, per forza dell' art. 8.° del Trattato di pace stipulato a Vienna il 3 ottobre detto anno, l' obbligo che il Governo Austriaco aveva contratto di pagare quelle somministrazioni.

II. Una tale Petizione, corredata dai documenti in allegato, e stampata in conveniente numero di esemplari per poter essere dispensata a tutti i signori Deputati e Senatori, verrà prodotta tostochè il signor Ministro delle Finanze avrà ripresentato alla Camera il Progetto di Legge 1.° aprile 1871 (stampato N. 90) *sulle indennità dei danni di guerra*.

III. La Deputazione promuoverà presso i Comuni creditori quelle pratiche che valgano a porli di concerto per poter esperire le loro azioni avanti i Tribunali nel caso la ripresentazione del Progetto di Legge, di cui è cenno nell'articolo precedente, ritardasse di molto, od anche prima se lo credesse.

O. Facini.

—

N. 485

Deputazione Provinciale di Udine

AVVISO D' ASTA

Dovendosi in esecuzione della deliberazione del Consiglio Provinciale 16 corrente procedere all' appalto dei lavori di riduzione ad uso stanze d'Ufficio, dell' archivio ed adjacente corritojo occupanti la porzione del primo piano a destra della scala nel locale di residenza di questa R Prefettura, pel prezzo, giusta il Progetto Tecnico 26 gennaio 1872, di it. L. 5382.02.

Si invitano

coloro che intendessero di applicarvi a presentarsi all' Ufficio di questa Deputazione Provinciale nel giorno di lunedì 4 marzo p. v. alle ore 11 antim.; ove si esperirà l' asta per l' appalto dei lavori suddetti col metodo dell' estinzione della candela vergine, e giusta le modalità prescritte dal Regolamento sulla contabilità generale, approvato col Reale Decreto 26 novembre 1866 N. 3391.

L' asta sarà aperta sui prezzi unitarj portati dal relativo capitolato.

L' aggiudicazione seguirà a favore del minor esigente, salvo le migliori offerte che sul prezzo di delibera venissero presentate entro il termine dei fatali, che secondo l' articolo 85 del Regolamento suddetto viene ridotto a giorni cinque.

Per essere ammessi a far partito dovranno i concorrenti unire all' offerta un certificato d' idoneità di data non anteriore di sei mesi rilasciato da un Ingegnere Capo del Genio Civile Governativo Provinciale in attività di servizio.

Le offerte al pubblico incanto dovranno essere garantite con un deposito di L. 200 (duecento) in valuta legale.

All' atto della stipulazione del contratto d' appalto, il deliberatario dovrà prestare una cauzione di L. 600 (seicento).

Il pagamento del prezzo di delibera verrà fatto nei modi e tempi stabiliti dal capitolato d' appalto.

La stazione appaltante si riserva, dopo ultimati i lavori contemplati nel presente Avviso, di allogare all' Impresa anche le rimanenti opere di costruzione, esclusa la decorazione ed ammobigliamento, contemplate dal piano generale 26 gennaio 1872 in piano terra, secondo e terzo piano, nel complessivo importo di L. 22000.00 circa e l' Impresa in tale caso sarà obbligata di completare la cauzione fino all'importo di L. 4000.00 e di mandarle a compimento nell' epoca ulteriore di mesi quattro dal dì della consegna, e ciò sotto le condizioni tutte portate dal capitolato per i lavori nel primo piano.

Le altre condizioni del contratto sono pure indicate nel capitolato medesimo, ostensibile fin d' ora presso la Segreteria della Deputazione Provinciale durante le ore d' Ufficio.

Tutte le spese per bolli, tasse ecc. inerenti al contratto, stanno a carico dell' assuntore.

Udine li 19 febbraio 1872.

Il R. Prefetto Presidente
CLER

Il Deputato	Il Segretario
A. Milanese.	*Merlo.*

—

Le idee politico-amministrative del Tagliamento e del Giornale di Udine. Leggiamo nel *Tagliamento* ultimo in un articolo al quale abbiamo in molta parte risposto in un numero antecedente, queste testuali parole: « Le nostre (del *Tagliamento*) tendenze politico-amministrative differiscono d' assai da quelle del « *Giornale di Udine* » e più sotto: « Quel periodico (cioè il *Giornale di Udine*) vorrà con imparzialità, almeno lo speriamo, portare una severa indagine illuminata dalla propria erudizione sul quesito seguente di *statistica amministrativa*: Val meglio che la Provincia di Udine resti qual è, oppure non sarebbe di vantaggio dei più che venisse scissa in due (come era in passato) aggregando il Distretto di Portogruaro alla Provincia della destra del Tagliamento?

« Bisognerebbe esser ciechi per credere che tale questione di statistica amministrativa non esiga di esser presa in considerazione studiata e decisa. »

Troppo evidentemente, perchè lo ha detto e ripetuto, il *Tagliamento* vorrebbe vedere sciolta la quistione ch'ei pone in modo affermativo. Se avessimo avuto da porla noi, lo avremmo fatto in senso diverso dal suo. Non potendo ricostituire tutta intera la vecchia e naturale storica Provincia del Friuli, per le ragioni che tutti sanno, l'avremmo volontieri ricostituita in quella parte che ci fosse possibile. Le ragioni non avremmo bisogno di dirle, potendosi facilmente dedurre dai nostri scritti quasi quotidiani, da un nostro lavoretto sul Friuli stampato a Milano nel 1865, da altre memorie e statistiche nostre sulla Provincia, come un rapporto della Camera di Commercio del 1853, una memoria sui miglioramenti agrari più radicali e comprensivi del Friuli, in un'altra sull'Adriatico e sua importanza nell'interesse nazionale, in certi articoli sul *Confine orientale*, tra i quali uno della *Nuova antologia*, in un'operetta sui *Caratteri della civiltà novella in Italia* od in altri scritti e corrispondenze in giornali diversi.

Non avremmo quindi probabilmente nulla di nuovo da dire, se non da rispondere alle ragioni contrarie cui per avventura fosse per accampare il *Tagliamento*. Così dovremmo pure aspettare da lui che ci dicesse in che cosa, oltre in questo, le sue *tendenze politico-amministrative differiscono tanto dalle nostre*. Dopo ciò sarebbe possibile la discussione alla quale c'invita. Tuttavia, perchè non dica che noi questa discussione la respingiamo, da una parte gli richiameremo alla memoria le *nostre idee politico-amministrative*, affinchè esso ci dica in che cosa le sue differiscono da esse, dall'altra gli faremo alcune interrogazioni, alle quali rispondendo egli, la discussione sarà intavolata com'egli lo desidera.

Cominciamo dall' enumerare ordinatamente, ma colla necessaria brevità, queste nostre *idee e tendenze politico-amministrative*, dalle quali il *Tagliamento* si professa dissenziente.

1. Le nostre idee in fatto di *ordini costitutivi dello Stato*, o della Repubblica, se così piace di chiamare, come chiamarlo si potrebbe, lo Stato in cui la *volontà nazionale* ha sicura guarentigia di prevalenza nel governo della pubblica cosa, sono per la *stabilità nella legge fondamentale dello Stato*, quale venne storicamente connessa alla formazione di esso ed accettata dai plebisciti che costituirono la unità nazionale. E ciò per ragioni di alta politica, di onestà, di civile concordia, di sicurezza e pace interna ed esterna, di consolidamento dell'edifizio della nazionale unità.

Le nostre tendenze sono poi della più larga libertà nella interpretazione ed applicazione della legge fondamentale, per raggiungere il *governo di sè*, ossia la Repubblica *di fatto* in tutti i Consorzii subordinati allo Stato unitario.

Quindi estensione graduata della legge elettorale, distinzione maggiore delle cose che si appartengono allo Stato unitario, alle Provincie ed ai Comuni, costituzione di quelle e di questi conforme alle esigenze della massima autonomia e governo di sè, riforma ponderata e completa non precipitata ed incompleta ed inutilmente e replicatamente disturbatrice, in questo largo senso, fino a raggiungere, coll'unità la più compatta della Nazione e del Governo nelle maggiori cose e nella legislazione comune, una specie di federalismo amministrativo, che renderebbe impossibili, perchè senza scopo reale di sorte, le rivoluzioni, possibili e continui i miglioramenti, dei quali la maggiore nostra educazione ed il nostro patriottismo, e pratico senso di governare la cosa pubblica, ci rendano capaci.

Quando gli ordini politici avessero pienamente avvezzato gl'Italiani all'uso dell'ordinata libertà, ad evitare del pari la tirannia della licenza e le degradanti idolatrie personali, non esiteremmo a metter mano anche ad una riforma delle stesse Camere, dopo lunga e tranquilla discussione che assicurasse previamente essere la riforma dalla pubblica opinione accettata come una opportunità. — In che cosa il *Tagliamento* dissente da noi su questo?

2. Il rendere il Governo centrale più compatto, più uno in sè stesso, meno ingombro nella macchina amministrativa di inutili e quindi dannosi roteggi, trovati dai nove ministeri agenti ognuno troppo di per sè e fecondi nel trovare sempre qualcosa da aggiungere, impotenti a semplificare ed ordinare, l'unificarlo insomma nella suprema direzione dei congegni amministrativi, semplificati, armonizzati, resi più spediti nell'azione, sopprimendo ogni inutilità di cose ed impieghi e persone, migliorando ed assicurando la condizione di queste e richiedendo una più seria responsabilità individuale da parte loro; il decentrare, dopo avere reso possibile il decentramento colla semplificazione ed un più vigoroso governo unitario nel minor numero di cose a cui verrebbe ridotto, e per decentrare, stabilire con legge costitutiva Provincie grandi tanto che possano comprendere ed armonizzare in sè una grande somma d'interessi e possedere tutti gli elementi di mezzi economici, di sapere, di attitudini per formare un Consorzio atto al *governo di sè*, e così i Comuni, i quali possano non soltanto amministrare i loro particolari interessi senza tutela ed essere governati da una sola legge, come il comune diritto degli ordini politici richiede, e darsi tutte le condizioni di una progrediente civiltà, ma anche formare la base larga per il servizio pubblico generale, ed avere in sè tanto da giovare alle amministrazioni provinciale e nazionale del loro concorso — sono per noi conseguenze del largo principio di libertà e governo di sè e di stabilità negli ordini politici da noi superiormente posto. — Che pensa il *Tagliamento* su ciò? Dissente da noi, ed in che cosa?

3. L'ordinamento interno da noi indicato dovrebbe rendere possibile, non tanto di risparmiare molte spese come alcuni credono, perchè la civiltà accrescendo i beni comuni a vantaggio di tutti costa anche di più d'ogni Governo del comun bene spensierato, quanto di equamente distribuirle e di commisurarle ai benefizii diretti che i contribuenti nel Comune, nella Provincia, nello Stato e rispettivamente dai tre suddetti Consorzii ne ricavano. Renderebbe possibile il più sollecito, risolutivo ed efficace ed economico andamento della giustizia punitiva, di non lasciare a lungo sospese le ragioni private, di adoperare la giustizia punitiva a graduata emendazione ed educazione de' rei, facendo che la pena sia espiatrice ed educatrice ad un tempo.

Renderebbe possibile di completare, dietro principii fissati una volta per sempre nel Parlamento Nazionale, di estendere al massimo grado la istruzione elementare, di renderla più efficace colla diretta sua applicazione a tutto ciò che forma la vita dei molti, professionale, agraria, tec-

nica, di sussidiarla con biblioteche di una letteratura veramente popolare e sostanziosa, di riformare l'insegnamento secondario coordinandolo meglio al primario, di sintetizzarlo sicchè collo stesso o con minore sforzo di applicazione produca maggiori effetti nei giovani ed in minor tempo, sicchè la scuola non consumi più che la metà della vita operosa, di migliorare concentrandolo per le facoltà, e suddividendolo, se si vuole, nei centri, ma dandogliene uno principalissimo e completo e direttivo di tutti gli altri ed atto ad inalzarlo alla maggiore altezza, l'insegnamento universitario, di meglio distribuire gli ajuti ed incoraggiamenti alle scienze ed alle arti ed anche l'insegnamento ufficiale di queste, limitandolo e variandolo nelle sue applicazioni, di accostare l'insegnamento del disegno al pari che quello degli studii tecnici alle industrie produttive che nobilitano la materia e le danno un maggior valore, di far concorrere meglio all'istruzione popolare tutte le opere pie che hanno cura di persone giovani. — Ecco brevemente anche in ciò riassunte le nostre tendenze. In che cosa il *Tagliamento* discorda da esse?

4. Le finanze, il sistema delle imposte quali dovrebbero essere in Italia? Di certo qualcosa di molto diverso da quello a cui siamo venuti nelle pressure degli ultimi dodici anni nei quali si accumularono le cause e le disordinate urgenze dello spendere in questo Stato cui noi abbiamo tumultuariamente composto in uno di sette che erano. Gli spedienti che furono una necessità fino ad un certo punto e lo sono pur troppo ancora, che potevano essere diversi e migliori forse, anzi di certo a nostro credere, ma non per questo essere altro che spedienti temporanei, anche se si voglia tirare innanzi per poco, e fino a tanto che non è possibile fare altrimenti, dovranno pur cessare di essere un sistema, appunto perchè un sistema non sono. Il sistema dei tributi complicato tanto, costoso più del bisogno, vessatorio perchè incommoda più che non grava i contribuenti, fiscale fino ad inaridire talora le fonti della produzione, deve essere semplificato, ridotto a pochi cespiti, di guisa che la quota d'imposta si proporzioni in avvenire facilmente ai bisogni variabili dell'erario, perequato in tutta Italia, di maniera che alle spese generali dello Stato tutti contribuiscano equamente in ragione della ricchezza, meglio adattato alla autonomia provinciale e comunale da potersi conseguire colle grandi Provincie e coi grandi Comuni, potendo anche questi ultimi servire economicamente lo Stato nella riscossione delle imposte. È inutile dire che anche il sistema dei tributi e della loro riscossione va coordinato all'ordinamento generale dello Stato; e che fino a tanto che non si possa metter mano ad una radicale riforma bene studiata e fatta accettare dall'opinione pubblica come la migliore, con una larga discussione nella quale tutto sia detto e ridetto, giovi meglio intanto levare poco a poco gl'inconvenienti in quello che esiste e rendere l'amministrazione centrale più spedita, più oculata e più attenta alle critiche soventi giuste che alla sua azione si fanno. — La discussione è incominciata in tutta Italia, ma noi non potremmo facilmente parteciparvi meglio che nella parte più generale. Pure ameremmo sapere, se gli è in questo che il *Tagliamento* discorda dalle nostre tendenze, e perchè.

5. Fare le spese necessarie della sicurezza dello Stato e farvi concorrere di persona tutti i cittadini, è politica elementare, su cui non è possibile essere in disaccordo per chi ha senso comune e patriottismo. Facilmente si ammetterà altresì, che fino a tanto che alla vecchia e male educata generazione non si venga sostituendo la più giovane cresciuta ed allevata sotto al libero reggimento, l'esercito, oltrecchè disciplinare le forze nazionali, agisca nel senso della nazionale educazione del Popolo italiano, fondendo la parte maschia di esso di tutte le sue regioni ed invigorendo la coscienza della propria italianità. Noi almeno pensiamo tutto questo: ma pensiamo altresì, che guardando questa istituzione sotto all'aspetto politico, finanziario, economico e civile, giovi che tutti i cittadini, uguali nei diritti, lo siano del pari nell'esercizio dei loro doveri di concorrere alla difesa della patria, e passino per l'esercito per rendervisi abili, senza tanto fermarvisi da essere più soldati di mestiere che non cittadini, nè da perdere le attitudini alle professioni produttive e la sociale loro posizione. Perchè tale trasformazione sia possibile in pochi anni, senza che la difesa nazionale corra alcun pericolo, noi vorremmo che la scuola fosse per tutti anche ginnastica militare, e secondo le condizioni degli scolari ed il grado delle scuole stesse, anche studio dell'arte militare, sicchè la preparazione anteriore ed il breve passaggio per l'esercito e gli esercizii di campo perdurati dopo nella riserva e la vita operosa fossero bastanti a rendere agguerrita la Nazione intera ed a confondere del tutto col cittadino il soldato. Per dirla di qualche maniera noi passeremmo da qualcosa che somigli ora al sistema prussiano a qualcosa che somigli più tardi al sistema svizzero. Nè spenderemmo molti danari in fortificazioni; ma durante il servizio dei soldati li adopereremmo per qualche poco in lavori pubblici, specialmente quelli che hanno uno scopo di miglioramento delle condizioni del patrio suolo, per avvezzarli a farsi presto le fortificazioni di campo occorrendo, come seppero fare gli Americani nella loro guerra. Nostro studio insomma sarebbe di accrescere la potenza individuale di ogni uomo, cominciando dalla prima educazione e seguitando poscia sempre, anche persuasi che ciò in un pajo di generazioni servirebbe al miglioramento della razza italiana.

I navigli da guerra, che per l'Italia marittima avrebbero sempre una parte importante nella diffesa, non potendo o volendo, almeno per ora, esagerarne il numero, faremmo che fossero de' migliori ed in moto continuo sui mari e sulle coste e comparissero frequente dove è maggiore il movimento del naviglio mercantile italiano, e ciò in special modo in Levante, e da per tutto dove la navigazione ed il commercio dell'Italia giova che prendano tantosto uno slancio. Gli ufficiali di marina vorrei istrutti ed operosi non soltanto negli esercizii guerreschi, negli studii idrografici, geografici, meteorologici, ma altresì di quelle cose, le quali potranno avvantaggiare quandochessia l'attività commerciale della Nazione. Così pure gli ufficiali di stato maggiore ed altri dell'esercito vorremmo istrutti a modo da poter fare studii geologici, geografici, idrografici ed altri dell'arte dell'ingegnere per studiare più che militarmente il territorio nazionale e collaborare così alla nazionale attività ed al miglioramento del patrio suolo. Sul progresso dei lavori pubblici nei porti e negli arsenali, sui fiumi, sulle strade, dovunque, avrebbero e gli uni e gli altri la loro parte. — Dissente ed in che cosa, e perchè il *Tagliamento* da noi?

(*Continua*)

Consiglio di leva

Sedute dei giorni 20 e 21 *febbraio* 1872.

DISTRETTO DI TARCENTO

Assentati	85
Riformati	59
Esentati	41
Rimandati	18
Dilazionati	15
Mandati in osservazione	6
Renitenti	5
Eliminati	3
	232

Elenco delle Produzioni Drammatiche che si daranno durante la corrente settimana al Teatro Sociale dalla Compagnia Romana:

Giovedì. *Amore senza stima* di P. Ferrari.

Venerdì. Riposo.

Sabbato. *Il falconiere di Pietra Ardena* di Marenco.

Domenica. *Il supplizio di una donna* di Desnoyer con Farsa.

CORRIERE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*:

La Camera dei deputati, per disposizione del suo presidente, è convocata in seduta pubblica mercoledì, 28 corrente, al tocco.

Ordine del giorno.

Svolgimento delle seguenti proposte:

1. Del deputato De Luca Francesco — Modificazioni al sistema dei tributi diretti erariali;
2. Del deputato Pepe — Proroga del termine stabilito per le volture catastali;
3. Del deputato Pellatis — Abrogazione dell'art. 285 del R. Decreto 6 dicembre 1865, relativo all'ordinamento giudiziario;
4. Del deputato Ghinosi — Abolizione del palatico nella Provincia di Mantova;
5. Dei deputati di Sermoneta, Alvisi ed altri — Esenzione da tasse pei costruttori di nuove case in Roma;
6. Del deputato Antonio Billia — Disposizioni relative ai contratti per mutui ipotecarii;
7. Del deputato Salvatore Morelli — Nomina di una Commissione per la riforma dello Statuto;
8. Discussione del progetto di legge per la parificazione delle Università di Roma e di Padova colle altre Università del Regno.

— A Parigi ebbe luogo una dimostrazione in senso bonapartista dinanzi la casa del duca d'Aumale. Furono operati diversi arresti. (*Tempo*)

— La *Gazzetta di Trieste* ha il seguente telegramma da Parigi: Lettere da Roma sostengono che il Papa ha sottoscritto una circolare che convoca un Concilio ecumenico a Malta o nel Tirolo. Il Papa dovrebbe anche partire da Roma.

— L'*Opinione* scrive:

Questa mattina, alle ore 11 1/2, il Principe Federico Carlo di Prussia, generale feld-maresciallo dell'armata prussiana, si è recato al Vaticano per essere ricevuto in udienza dalla Santità di Nostro Signore.

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Berlino 20. L'Imperatore è completamente ristabilito. Il conte Eulemberg fu nominato presidente per la Lorena.

Copenaghen 20, Il Folkisting respinse con 47 voti contro 45 la legge d'imposta sulla rendita, benchè il ministro delle finanze abbia dichiarato di dimettersi qualora la legge fosse respinta.

Madrid 21. Il nuovo Ministero è così composto: Sagasta presidenza ed interno, Malcampo marina, Deblas affari esteri, Gamacho finanze, Ley guerra, Romero Robledo lavori pubblici, Martin-Herrera colonie, Colmenares giustizia.

I cinque ultimi sono unionisti. L'uscita di Topete dal Ministero è attribuita alla malattia di sua figlia.

Versailles 21. Si conferma che Pouyer Quertier ritirò l'imposta sulle materie prime dei tessili.

Sono smentite le voci di arresti dei bonapartisti. Nulla d'inquietante è segnalato.

Parigi 21. Dicesi che la discussione della petizione dei cattolici, attesa sabato, sarebbe aggiornata d'uno o due mesi.

Parecchie notabilità della destra consigliano di non pubblicare il programma per evitare le proposte costituzionali, che farebbe la sinistra qualora questo documento fosse pubblicato.

Il giurì dichiarò non colpevoli quattro giornali dei dipartimenti.

Londra 21. Lord Noorthbrook accettò il posto di governatore delle Indie.

ULTIMO DISPACCIO

Roma 21. Il *Fanfulla* annunzia che Tauffkirken partirà prossimamente in congedo illimitato.

Il Concistoro è fissato al 23 corrente.

Lo stesso giornale dice che parecchi vescovi insistono nel richiedere al papa che ordini la continuazione del Concilio Ecumenico a Trento. Continuando a risiedere a Roma, il Papa farebbesi rappresentare da legati *a latere*. I Cardinali Monaco, Capalti e Caterini sono incaricati di queste trattative; ma sinora l'Austria non sembra disposta ad accedere alla domanda.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

21 Febbraio 1872	ORE 9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare m. m.	758.2	757.5	758.2
Umidità relativa	69	53	83
Stato del Cielo	quasi ser.	ser. cop.	quasi cop
Acqua cadente m.m.	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—
Vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	4.0	8.9	5.3

Temperatura (massima 10.8 (minima 0.9

Temperatura minima all'aperto —2.0

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 21. Francese 56.27; Italiano 65.35, Ferrovie Lombardo-Veneto 467.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 252.25; Ferrovie Romane 117.50, Obbligazioni Romane 176.— Obbligazioni Ferrovie Vitt. Em. 1863 196.50; Meridionali 207.50, Cambi Italia 7.3/4. Mobiliare —.—, Obbligazioni tabacchi 472.50, Azioni tabacchi 670.—; Prestito 89.77, Londra a vista 25.36; Aggio oro per mille 2.—.

Berlino, 21. Austr. 236.3/4; lomb. 122 1/4, viglietti di credito —.—, viglietti —.—, viglietti 1864 —.— azioni 207.1/4, cambio Vienna —.—, rendita italiana 64.1/2 ferma, banca austriaca, —.tabacchi —.—, Raab Graz —.—, Chiusa migliore.

Londra 20.(*rit.*) Inglese 92.3/8 lombarde —.— italiano —.—; turco —.— spagnuolo 31.3/8, tabacchi 49.1/8 cambio su Vienna —.—.

FIRENZE, 21 febbraio

Rendita	70.47.1/2	Azioni tabacchi	719.—
» fine cont.	—.—	Banca Naz. it. (nominale)	3870.—
Oro	21.53.—	Azioni ferrov. merid.	449.50
Londra	27.26.—	Obbligaz. » »	227.—
Parigi	107.57.—	Buoni	528.—
Prestito nazionale	87.25.—	Obbligazioni eccl.	86.50 —
» ex coupon	—.—	Banca Toscana	1722.—
Obbligazioni tabacchi	511.50		

VENEZIA, 21 febbraio

Effetti pubblici ed industriali.

CAMBI	da	a
Rendita 5 0/0 god. 1 luglio	70.50.—	70.55.—
Prestito nazionale 1866 cont. g. 1 apr.	—.—.—	—.—.—
» » fin corr. »	—.—.—	—.—.—
Azioni Stabil. mercant. di L. 900	—.—.—	—.—.—
» Comp. di comm. di L. 1000	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	21.50.—	21.57.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
Venezia e piazza d'Italia.	da	a
della Banca nazionale	5—0/0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	4 1/2 0/0	—.—.—

TRIESTE, 21 febbraio

Zecchini Imperiali	fior.	5.37.—	5.38 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.03.1/2	9.04.—
Sovrane inglesi	»	11.36 —	11.38 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imperiali M. T.	»	—	—
Argento per cento	»	111.25	111.50
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 franchi d'argento	»	—	—

VIENNA, dal 20 febbr. al 21 febbr.

Metalliche 5 per cento	fior.	62.90	62.90
Prestito Nazionale	»	70.70	70.80
» 1860	»	102.75	103.—
Azioni della Banca Nazionale	»	849.—	849.—
» del credito a fior. 200 austr.	»	331.25	330.50
Londra per 10 lire sterline	»	113.70	113.45
Argento	»	112.—	111.90
Zecchini imperiali	»	5.42.—	5.41 —
Da 20 franchi	»	9.03.—	9.03.1/2

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza 22 febbraio

Frumento	(ettolitro)		it. L.	24.—	ad it. L.	24.60
Granoturco	»		»	16.64	»	17.36
» foresto	»		»	—.—	»	—.—
Segala	»		»	15.80	»	15.97
Avena in Città	»	rasato	»	8.10	»	8.20
Spelta	»		»	—.—	»	29.76
Orzo pilato	»		»	—.—	»	27.95
» da pilare	»		»	—.—	»	14.40
Saraceno	»		»	—.—	»	—.—
Sorgorosso	»		»	—.—	»	9.—
Miglio	»		»	—.—	»	14.65
Mistura nuova	»		»	—.—	»	—.—
Lupini	»		»	—.—	»	8.71
Lenti il chilogr. 100			»	—.—	»	31.50
Fagiuoli comuni	»		»	23.—	»	23.50
» carnielli e shiavi			»	27.—	»	28.—
Fava			»	—.—	»	—.—
Castagne in Città		rasato	»	16.—	»	17.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*

Palmira Pieroni cugina e moglie al dott. Cesare **Biglia** il dì 17 del presente mese si spegneva in Murlis data appena alla luce una bambina pegno sospiratissimo della più tenera e costante affezione, ma per correr d'anni, e lusinghe di prole due volte fallite quasi insperato.

Qual cuore non resterà vivamente commosso a questo semplice accenno all'orrendo strazio d'una famiglia, che per sì barbara guisa passò da una intensa e purissima gioia ad un lutto profondo e senza riparo? Ma chi, come me che scrivo col cuore affranto questa mestissima pagina, ha conosciuta Colei, che i Biglia hanno perduta, sa che la compassione per tanta sciagura non può essere espressa a parole. Nessuna infatti delle doti e delle virtù, che della donna fanno un angelo per la casa, in cui entra sposa, nuora e cognata, mancò a Palmira. Bella avea la persona, pronto l'ingegno, colta la mente, festiva l'indole, elettissimi i modi, e, che più vale, cuore, che rispondeva spontaneo ad ogni più nobile e delicato affetto. Per questo ognuno della numerosa famiglia guardava a Lei come ad un tesoro felicemente acquistato, come a nodo prezioso di bontà e di amore fra tutti loro.

E questa egregia, nata fatta per esser madre, esserlo non potè, che solo per trasmettere la sua vita ad una bambina defraudata per sempre del bacio materno!

Deh! interceda Ella stessa da quel Dio, che la volle a sè, e presso il quale sono i tesori d'ogni consolazione, quelle, che non si trovano in terra a conforto di tanta sventura.

Arc. *Giampiero de Domini.*

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFIZIALI

N. 285 2

Avviso

È aperto il concorso ad un posto di Notaio in questa provincia con residenza in San Giovanni di Manzano, a cui è inerente il deposito di l. 1200, in Cartelle di Rendita italiana a valor di listino.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro suppliche, corredate dai prescritti documenti e dalla tabella statistica conformata a termini della circolare appellatoria 24 luglio 1865 n. 12257, nel termine di quattro settimane, decorribili dalla terza inserzione del presente nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Camera di disciplina notarile provinciale

Udine, 17 febbraio 1872.

Il Presidente
A. M. Antonini

Il Cancelliere
A. Artico

N. 52/6/91 Cat. 1

R. INTENDENZA DELLE FINANZE
per la Provincia di Udine

Avviso

Eseguitasi nell' anno 1870 la lustrazione censuaria nei Distretti di Udine, Spilimbergo, Maniago, Sacile, Pordenone, S. Vito, Codroipo, Latisana e Palma di questa Provincia, si avvertono i possessori, che la pubblicazione dei risultamenti delle verificazioni locali, per gli effetti del Regolamento 12 luglio 1858 n. 60520 sulle mutazioni d'estimo, avrà principio nel mese di aprile p. v. presso le Agenzie distrettuali delle imposte dirette.

Gli Agenti delle imposte indicheranno poi con avviso speciale il giorno preciso, in cui gli atti di pubblicazione saranno depositati presso il rispettivo ufficio, onde i possessori possano esaminarli, e produrre gli eventuali loro reclami.

Udine, 3 febbraio 1872.

L' Intendente
Tajni

N. 148. 1

MUNICIPIO DI TALMASSONS

Avviso

In conformità al disposto dell' art. 17 del regolamento 11 settembre 1870 per l'esecuzione della legge 30 agosto 1868 n. 4613, si avverte che approvati dal Consiglio Comunale i progetti di sistemazione delle strade interne degli abitati di Talmassons, Flambro e Flumignano, trovansi esposti nell' Ufficio Municipale per 15 giorni da oggi, e s' invita chiunque avesse interesse a prendere conoscenza dei progetti stessi, e fare quelle eccezioni ed osservazioni che credessero del caso, tanto nell' interesse generale, quanto in quello delle proprietà che è forza danneggiare.

Si avverte inoltre che tali progetti tengono luogo delle formalità prescritte dagli articoli 3, 16 e 23 della legge 25 giugno 1865 sull' espropriazione per causa di pubblica utilità.

Talmassons, il 20 febbraio 1872.

Il Sindaco
Fabio Mangilli

Il Segretario
O. Lupieri

ATTI GIUDIZIARII

Ad istanza del sig. G. Batta Benedetti rappresentato dal procuratore avv. D.r Giulio Manin, io usciere addetto al R. Tribunale civile e correzionale in Udine ho citato e diffidato il sig. Pietro Orlando che domicilia a Lussin piccolo (estero) a depositare nella Cancelleria del Tribunale stesso entro trenta giorni la sua formale domanda di collocazione, e i documenti a giustificazione delle sue azioni creditorie professate al confronto dell' esecutato G. Batta Zanuttoni ed iscritti sulle realità in Castions di Strada e Muzzana vendute al IV incanto dalle requisite rr. Preture di Palma e Latisana nelli 7 e 13 luglio 1871, e ciò mediante affissione di una copia dell' atto, o consegna di un' altra al Pubblico Ministero ed inserzione nel giornale degli annunzi giudiziarj giusta le prescrizioni dell' art. 142 C. P. C.

Udine 21 febbraio 1872, notificato il presente sunto all' Ufficio del giornale degli annunzi consegnandolo al signor Giovanni Rizzardi Amministratore, con lui parlando.

Antonio Brusegani Usciere

N. 3 e 5. Reg. A. E.

La Cancelleria della R. Pretura
MANDAMENTALE DI GEMONA
fa noto

Che l' eredità di Menis Giovanni q.m Daniele detto Somont, morto in Artegna senza testamento nell' 8 gennaio p. p. venne accettata colla riserva del beneficio dell' inventario nei verbali 10 e 11 corrente, dalla figlia Giovanna Menis mediante suo marito e procuratore Urbano Urbani, e dalla nipote Oliva Romanin minore, nelle rappresentanze della figlia Pasqua Menis, mediante suo padre Romanin Giuseppe q.m Giacomo di Artegna, nonchè dai figli Daniele e Giuseppe Menis pur di Artegna; restando ancora scoperta di accettazione la quinta parte di detta eredità spettante alle nipoti minori Anastasia e Giovanna Madussi figlie della premorta figlia Maddalena Menis e del vivente Bernardino Madussi q.m Gaspare di Artegna temporariamente assente nell' Ungheria.

Gemona, 19 febbraio 1872.

Il Cancelliere
Zimolo

Udine, 1872. Tipografia Jacob e Colmegna.